

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 76 (2004)
Heft: 5

Artikel: Le Organizzazioni Non Governatrice (ONG) e le Forze Armate
Autor: Brunetti, Stefano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283725>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le Organizzazioni Non Governative (ONG) e le Forze Armate

TEN COL SMG STEFANO BRUNETTI

Introduzione

In questo articolo, che vuole introdurre i testi che sono stati presentati alla giornata di studio del 9 ottobre a Manno, voglio cercare di fornire ai lettori le informazioni basi che permettano loro una miglior comprensione della tematica. E' nostra specifica volontà permettere anche a chi non ha potuto presenziare alla giornata di poter approfittare al massimo degli alti contenuti scaturiti in quella sede.

Alla luce della tragica realtà irachena, rapimenti e uccisione a ripetizione di rappresentanti di Organizzazioni impegnati nell'aiuto umanitario, mai come oggi questo tema risulta essere così attuale, pieno di interrogativi e apprensione per gli sviluppi futuri che avrà e per le conseguenze sulle attività future delle diverse Organizzazioni.

La dura realtà di queste ultime ore dimostra purtroppo l'incapacità delle Forze adibite alla sicurezza, confrontate ad un avversario astuto e spietato, di gestire la situazione conflittuale creatasi.

Le ONG e le Forze Armate mirano fundamentalmente agli stessi obiettivi: portare nel minor tempo possibile aiuti concreti ed efficaci in zone toccate da guerre o situazioni di crisi. Sostanzialmente differenti sono invece l'organizzazione, i mezzi, le modalità e le priorità d'intervento che specificherò più tardi.

Situazione generale mutata

Dopo la caduta del muro di Berlino e la scomparsa della contrapposizione fra i due blocchi abbiamo assistito allo scoppio di molteplici conflitti interstatali in regioni che erano prima tendenzialmente stabili. Il disimpegno delle superpotenze e la debolezza di alcuni governi hanno chiaramente aperto le porte all'insorgere di dissidi e dissapori che erano rimasti a lungo latenti. Accanto a questa realtà, la crescita della povertà con conseguenti migrazioni di popoli, la lotta per il dominio sulle materie prime, le catastrofi naturali e il terrorismo di tipo fondamentalista, hanno contribuito all'acuirsi di situazioni di crisi in molte regioni del mondo. La tipologia di questi conflitti e di queste crisi ha trovato impreparate le Forze Armate, non organizzate e costituite per contrastare questo nuovo tipo di avversario e di minaccia. Operare in un contesto nel quale l'avversario non è chiaramente individuabile e che si presenta sotto le più svariate forme, definite oggi come asimmetriche (gruppi militari e paramilitari che difendono diverse ideologie ma che combattono finalmente dalla stessa parte, terroristi ecc), risulta essere molto difficile. Per le Forze Armate è molto difficile



operare con tattiche e tecniche che non sempre tengono conto della proporzionalità. Infatti, se l'organizzazione, l'armamento e soprattutto l'addestramento

non rispondono ai requisiti richiesti dalla situazione, il risultato finale può essere catastrofico. Contrariamente a quanto succedeva durante i conflitti, che definirei convenzionali, durante i quali le vittime erano soprattutto militari, in tempi recenti assistiamo ad un aumento esponenziale di morti e feriti tra la popolazione civile.

L'intervento di Organizzazioni Umanitarie di qualsiasi tipo, internazionali, nazionali, governative o non governative, è andato sempre più crescendo proprio a causa della mutata tipologia di queste crisi. Sul campo vengono quindi a trovarsi contemporaneamente sia le forze militari, sia varie innumerevoli Organizzazioni Civili, tutte evidentemente impegnate finalmente per la stessa causa: contrastare la crisi in corso.

Questo fatto crea ovviamente non pochi problemi di convivenza e di collaborazione.

Se un tempo gli interventi dell'ONU, con i caschi blu, erano caratterizzati da un impiego di forze leggere che miravano quasi solamente a mostrare la loro presenza sul terreno (bandiera), oggi i contingenti militari sono presenti con forze provviste di capacità di combattimento elevate, che mirano al raggiungimento di una certa sicurezza nel più breve tempo possibile.

Gli ultimi conflitti, in particolare quello iracheno, hanno dimostrato che, volenti o nolenti, sia le Forze Armate, sia le varie Organizzazioni Umanitarie operano costantemente in situazioni difficili e sono costantemente in pericolo.

Il loro lavoro, pur considerato positivamente dalla popolazione in generale, è minacciato dai gruppi che non vogliono che venga ristabilita una situazione di normalità. Nessuno può considerarsi sicuro ed è costretto ad avere una propria protezione, protezione che per le Organizzazioni Civili viene acquistata da società specifiche private, il numero delle quali è cresciuto a dismisura proprio in rapporto al conflitto iracheno. Queste società, non sempre contraddistinte dalla necessaria professionalità, creano problemi supplementari nella collaborazione con le Forze Armate impegnate nel garantire la sicurezza.

Le Organizzazioni Non Governative (ONG)

La denominazione ONG è una definizione ufficiale della carta delle Nazioni Unite (art. 7). In questa categoria sono inserite Organizzazioni non orientate al profitto, mosse da ragioni religiose e umanitarie e indipendenti dall'ONU, da stati o da Organizzazioni commerciali. Le ONG, contrariamente ad Organizzazioni militari o agenzie dell'ONU o CICR, hanno statuti propri, sono estremamente differenziate e rispondono ad esigenze, ideologie e principi molto diversi tra di loro.

Di regola le ONG lavorano a stretto contatto con le agenzie dell'ONU e quindi possono approfittare del loro stesso status giuridico.



Ten Col SMG
Stefano Brunetti

Spesso per garantire la riuscita delle attività umanitarie bisogna stabilire contratti sia con il governo del paese che con l'agenzia dell'ONU.

In paesi dove il governo è ancora in carica e funzionante, le ONG devono stabilire un accordo con il governo e agiscono come partner dei diversi ministeri che coordinano gli interventi.

Nel caso in cui, i governi non sono più padroni della situazione, invece, di regola ci si deve appoggiare alla coordinazione dell'aiuto umanitario assicurata dalle agenzie dell'ONU o alla coordinazione diretta che si crea tra le diverse Organizzazioni presenti sul posto.

Attualmente le ONG sono in grado di fornire circa il 65% degli aiuti internazionali.

La loro importanza è quindi notevolmente cresciuta e non se ne può più fare a meno. Grazie ad una struttura di regola snella e poco burocratica esse sono in grado di reagire in spazi di tempo molto limitati e di fornire aiuti molto rapidi in tutto il mondo.

Nei paesi dell'OSCE si conoscono ca 20'000 ONG multinazionali, internazionali, nazionali, Organizzazioni di coordinamento e Organizzazioni composte da piccole comunità e gruppi di interesse. Ca. 4000 di queste ONG si occupano di aiuto allo sviluppo e sono impegnate oltremare.

Forze e debolezze delle ONG

Le ONG denunciano spesso, tramite i media, catastrofi umanitarie e sensibilizzano così l'opinione pubblica su queste problematiche. Grazie alle loro capacità e caratteristiche, sono presenti dal primo momento sul terreno, ma non riescono ad operare finché non possono contare su un minimo livello di sicurezza. Generalmente si distinguono per la loro indipendenza e imparzialità, premesse indispensabili per poter operare in un paese o una regione in cui contano l'appoggio della popolazione locale. Inoltre sono pronte ad assumersi anche rischi elevati come hanno dimostrato gli interventi durante l'ultimo conflitto iracheno. Generalmente sono bene informate e hanno buoni contatti nel paese in cui spesso sono presenti da tempo e possono contare sulla fiducia in loro riposta. Integrando nell'attività umanitaria personale locale, contribuiscono anche a responsabilizzarlo maggiormente ed a farlo sentir partecipe dell'azione umanitaria. Hanno capacità d'intervento in tutto il mondo e operano di regola in tempi medio - lunghi, quindi anche dopo la partenza dei contingenti militari.

Ovviamente, come succede per tutte le Organizzazioni, vi sono quelle efficienti e quelle meno organizzate, come pure quelle che sono molto politicizzate e che non agiscono in maniera assolutamente neutrale. La qualità del lavoro, quindi, non sempre è quella che ci si potrebbe attendere e può essere sopravvalutata dagli stessi membri che spesso mirano al prestigio e alla visibilità mediatica. Stranamente in luoghi che sono altamente mediatizzati si assiste rapidamente ad una concentrazione di Organizzazioni che cercano ovviamente immagine e non sempre sono spinte da soli scopi umanitari. In altri luoghi più discosti, dove il lavoro e le necessità certo non mancano, la loro presenza è molto più scarsa.



Aiuti umanitari praticati

Si conoscono sostanzialmente 4 tipi di realizzazioni di aiuti umanitari.

- *L'aiuto diretto da parte dell'Organizzazione ;*
- *L'aiuto eseguito su mandato;*
- *L'impiego attraverso Organizzazioni partner;*
- *L'appoggio fornito unicamente tramite personale.*

Interazione e collaborazione tra ONG e Forze Armate

Il sempre più elevato numero di ONG impegnate a contrastare le crisi ha come conseguenza l'aumento delle difficoltà nella cooperazione con le forze militari impiegate, viste le esigenze organizzative e temporali poste dalla situazione. Grosse ONG sono in grado di svolgere il lavoro in modo indipendente e spesso costituiscono, con altre Organizzazioni, un gruppo di coordinamento. In generale le ONG formano una rete interna particolare nella zona d'impiego che si rafforza con il tempo, e se ne è il caso, ne coordina l'impiego con le agenzie dell'ONU.

Le Forze Militari hanno più interesse ad inserirsi in questo meccanismo che a volerne imporre uno proprio. Il dialogo costruttivo porta a migliori risultati che l'imposizione. Malgrado ciò, è però importante verificare i contenuti e le intenzioni di queste Organizzazioni per poter pianificare la collaborazione.

Negli ultimi anni le Forze Armate hanno sviluppato formazioni che si occupano in modo professionale proprio dell'importantissima collaborazione civile - militare (CIMIC), formazioni che hanno recentemente dimostrato più volte la loro efficacia.

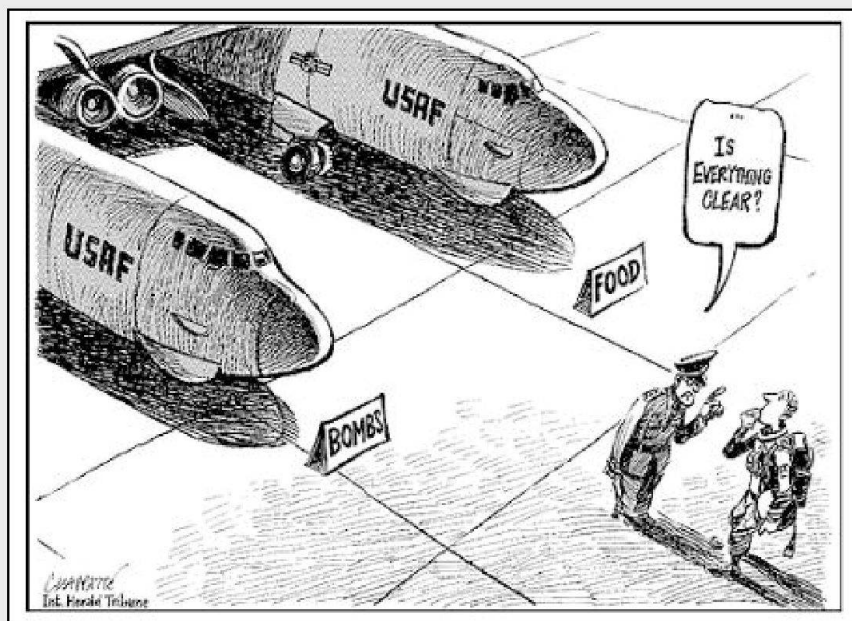
In alcuni casi è innegabile che solo le Forze Armate sono in grado di assicurare anche aiuto umanitario. Il problema è che da una parte non dispongono del know how specifico e quindi non sempre il risultato è positivo

In Afghanistan, per la prima volta, le Forze Armate hanno intrapreso azioni vere e proprie di tipo umanitario e questo non sempre in modo sensato e disinteressato.

Formazioni che da un giorno all'altro passano da un'azione umanitaria ad un'azione bellica non fanno che destabilizzare la popolazione locale che alla fine non riesce più a distinguere tra umanitari e belligeranti.

Questa intrusione in ambito specifico non è naturalmente ben vista dalle ONG che ultimamente hanno dovuto pagare a caro prezzo le tragiche conseguenze degli eccessi citati sopra.

Colonnello Donohue (US),
riferendosi al personale umanitario:
“Loro sono quelli
che vinceranno per noi...
Ecco come sconfiggeremo
veramente le cause dei conflitti...”



Il personale delle ONG, pur riconoscendo le capacità delle forze militari, è spesso molto critico nei loro confronti e quest'aspetto non facilita la convivenza. Un certo scetticismo sugli scopi veri dell'impiego e la concorrenza riguardo alle attività di ricostruzione e di aiuto fornito da entrambi porta a ovi contrasti e gelosie. Le ONG, pur avendo necessità di sicurezza, al fine di mantenere la propria indipendenza, tendono ad evitare il contatto con la componente militare e, come sottolineato prima, ad appoggiarsi a queste nuove società che dovrebbero fornir loro la sicurezza necessaria. Il caos venutosi a creare in Afghanistan e Iraq ha purtroppo addirittura costretto molti umanitari (CICR, *médecins sans frontières*, ecc) a lasciare alcuni paesi e addirittura togliere le loro insegne ufficiali poichè queste non garantivano più la sicurezza dei propri membri.

Dalla parte militare i problemi sorgono quando le ONG non sono affidabili e si muovono in modo sordinato mettendo in difficoltà e pericolo gli uomini che devono proteggerle. Come detto la presenza di agenti privati addetti alla sicurezza spesso anche sprovvisti della necessaria professionalità rende il lavoro delle Forze Armate più difficile.

Riflessioni conclusive

Militari e ONG devono poter dialogare senza pregiudizi e fissare assieme le modalità della collaborazione e così garantire un rapporto costruttivo. Il successo è per

entrambe legato strettamente alla qualità della collaborazione che sono in grado di sviluppare in impiego. La ricerca di sinergie e di una razionalizzazione degli sforzi, tenendo conto delle capacità specifiche che ogni organizzazione può sviluppare, rimane un obiettivo da raggiungere. In situazioni difficili i due differenti stili di condotta possono entrare in contrasto, è quindi importante che ognuno sappia rispettare le caratteristiche dell'altro. Troppo spesso le ONG vedono l'impiego di Forze Militari come una ricerca d'affermazione in mancanza di conflitti di tipo convenzionale e di impieghi tali da giustificare la loro presenza. Vedono insomma in loro una specie di concorrente che cerca di arrogarsi un'attività, finora monopolio di queste Organizzazioni. Le capacità delle formazioni militari potrebbero tuttavia essere molto proficue e utili per appoggiare e garantire migliori condizioni di lavoro o addirittura essere indispensabili. Per le parti coinvolte, impegnate per la stessa causa, è assolutamente essenziale saper riconoscere le proprie forze e debolezze. Alla base del successo c'è il raggiungimento di una coordinazione dell'impiego di molte forze con enormi capacità in un contesto spesso molto complesso e difficile. Questo fatto è stato riconosciuto e, sotto l'egida delle Nazioni Unite tramite l'Ufficio per la coordinazione degli affari umanitari (UNOCHA), si cerca ora di istituzionalizzare la collaborazione. Il futuro dimostrerà se questa misura porterà ai risultati sperati. ■

